I servizi di medicina scolastica

Il bambino «a pezzi»

Scarsezza di specialisti e limiti d'intervento Separazione tra insegnanti, sanitari e servizi psico-pedagogici: ognuno si cura di una parte del bambino, nessuno del bambino «intero»

Un bambino di quattro anni che sente un malessere piagnucola, non mangia, non gioca; se prova un dolore, piange o strilla; ma se invece non avverte nessuna sofferenza è ben difficile visitarlo o interrogarlo: si divincola, si distrae, fugge via fisicamente o psichicamente. Perciò un bambino di quattro anni — in generale — può avere un rapporto col medico soltanto se è malato di una malattia che provoca sofferenza o dolore, oppure provoca oggettivi mutamenti del suo corpo (come la febbre), perchè soltanto in questi casi ci si può rendere conto delle sue condizioni. A sei o sette anni, invece, il bambino è cambiato e collabora, cioè cerca di capire quel che gli adulti si aspettano da lui e di soddisfare l'aspettativa: questo cambiamento rende possibile e proficuo il rapporto col medico, nel senso che non occorre che il bambino soffra per indurlo a segnalare le proprie condizioni, ma gli si può chiedere di aprire la bocca e mostrare la gola, di tossire, di muoversi, di camminare, di guardare un tabellone e così via. E' proprio su questo sviluppo del senso sociale del bambino che si fonda il servizio di medicina scolastica: cioè un'attività medica che utilizzando le prime capacità di collaborazione del bambino fa un'indagine sistematica sul suo stato di salute e sulla pienezza delle sue funzioni e capacità.

Accade però spesso, purtroppo, che i servizi di medicina scolastica non adempiano a questo compito, ma si limitino a somministrare le vaccinazioni, o a constatare che il bambino è guarito da una malattia infettiva e quindi può venire riammesso in classe con gli altri, o a dargli il pronto soccorso di una pastiglia per il mal di testa. Un servizio medico-scolastico efficiente deve invece seguire un programma ben delineato nel quale ha importanza primaria l'esame delle tonsille e del cuore per rilevare l'esistenza di tonsilliti o i sospetti di lesione cardiaca reumatica; tutti i casi sospetti devono venire sottoposti a indagini approfondite, con l'ausilio di esami di laboratorio, sino a formulare una diagnosi precisa da inviare al medico curante.

Un secondo aspetto molto importante dell'indagine è quello che tende a accertare la normalità della vista e dell'udito: anche qui, i casi sospetti devono tutti essere inviati per accertamento agli ambulatori specializzati. L'esame generale del bambino deve anche riconoscere gli stati di cattiva nutrizione (in difetto o in eccesso), deve riconoscere o almeno sospettare le disfunzioni endocrine, i ritardi dello sviluppo corporeo, i cosiddetti paramorfismi o dismorfismi (le scapole alate, i dorsi curvi, le deviazioni della colonna vertebrale), le eventuali lesioni neurologiche prima non diagnosticate, che un successivo esame specialistico potrà diagnosticare con esattezza. Anche i denti del bambino devono essere controllati, perchè si possa curarli tempestivamente e prevenire più gravi lesioni successive.

La medicina scolastica ha dunque il ruolo di un servizio sistematico di diagnosi precoce su tutta la popolazione di una determinata età, e su tutti quegli organi e apparati che possono essere sottoposti a un'indagine di massa; o forse sarebbe più esatto dire che «dovrebbe avere», o «che avrà», questo ruolo. La pratica dell'indagine sistematica, o *cheek-up*, ha avuto negli scorsi anni una popolarità artificiosa, soprattutto nei paesi anglosassoni, e oggi la sua utilità viene ridimensionata perchè si è visto che conferisce forse più guadagni ai laboratori specializzati in *cheek-up* che reali vantaggi alla popolazione che vi si assoggetta: ma non c'è alcun dubbio, per contro, che all'ingresso nella vita un'indagine sistematica, ai fini di diagnosi precoce di ogni malattia o di ogni disturbo o di ogni diminuita funzionalità, sia necessaria; e non c'è dubbio che il momento più opportuno per questa indagine sia l'età della scuola elementare, quando cioè le lesioni sono ancora precoci ma la collaborazione del soggetto è già possibile, e quando tutti i soggetti senza eccezione sono riuniti in un unico luogo, con identiche richieste di prestazioni, cioè con compiti uguali. E' dunque certo non solo che le Unità sanitarie locali dovranno avere servizi di medicina scolastica così concepiti, ma anche che non si deve aspettare la riforma sanitaria per esercitare ogni pressione al fine di ottenere il più presto possibile l'allestimento di tali servizi.

Quali sono le difficoltà, gli ostacoli? A prima vista la più importante difficoltà sembra quella finanziaria, perchè le finanze dei Comuni sono troppo gracili, nella maggior parte dei casi, per affrontare i costi che un servizio efficiente comporta. Ma se invece si osservano le cose più da vicino si vede che il maggior problema non è quello economico ma quello dell'insufficienza di personale. Non perchè l'Italia abbia pochi medici (ne ha più dell'Inghilterra) ma perchè ha pochi medici specializzati in pediatria. Certo, si tratta di far acquisire ai medici non un «diploma di specialità» ma una reale competenza pediatrica: il primo passo da compiere, per realizzare un programma di generalizzazione dei servizi di medicina scolastica, sarà dunque la qualificazione di un sufficiente numero di medici.

La seconda difficoltà è la mancanza di assistenti sanitari che fiancheggino il lavoro dei medici, e la carenza di questo personale intermedio è ancora più grave che la carenza dei laureati: soprattutto perchè non esistono, se non in numero ridicolmente insufficiente, le scuole di preparazione professionale. Il problema ha un'urgenza che si può davvero chiamare drammatica, e sarebbe sbagliato continuare a pensare, come molti pensano, che l'assistente sanitaria sia soltanto l'esecutrice materiale delle disposizioni che il medico dà. Il contatto con le famiglie e il collegamento tra le attività sanitarie e i servizi sociali che si organizzano nella scuola (la refezione, le colonie ecc.), costituiscono una funzione che non può essere considerata come meramente esecutiva, ma si integra con quella del medico. Le Regioni hanno fin d'ora capacità legislativa in materia di istruzione professionale: devono dunque immediatamente esercitare questo ruolo, e preparare al Servizio sanitario il personale che gli sarà indispensabile.

C'è poi una terza difficoltà da superare, ed è la separazione che oggi esiste fra gli insegnanti, il personale sanitario, e i servizi psico-pedagogici: gli insegnanti dipendono dal Provveditorato, cioè dal Ministero; il personale sanitario delle scuole dipende dal Comune; gli psicologi e i pedagogisti dei servizi psico-pedagogici dipendono spesso dalla Provincia. Sono tre mondi che, generalmente, non comunicano fra loro: ognuno di essi ha a che fare con un «pezzo» di bambino, e nessuno col bambino tutt'intero. Bisognerà combattere aspre battaglie per superare l'assurda separazione e unificare i tre mondi separati che oggi si ignorano, che frammentano il bambino e non riescono a riconoscerlo come individuo.

Laura Conti

DIVORZIO - Primo bilancio dopo due mesi dall'entrata in vigore della legge che ha fatto uscire l'Italia da una situazione di arretratezza civile

Non ha aperto le cateratte del male

A Milano inferiori alle previsioni le domande presentate - Si tratta, in massima parte, di coniugi separati da moltissimo tempo - Ancora molte le diffidenze - Esce rafforzata una tesi dei comunisti: il divorzio è solo un primo passo che resta limitato senza una effettiva riforma del diritto di famiglia

MILANO, febbraio

Dall'approvazione, e quindi dall'entrata in vigore, della legge sul divorzio sono trascorsi due mesi e mezzo; pochi per tentare un bilancio, ma sufficienti per alcune considerazioni. La prima, più ovvia, che il divorzio — diversamente da quanto affermavano gli antidivorzisti — non ha causato per niente il crollo dell'istituto familiare, l'apertura delle cateratte dell'immoralità e della dissolutezza, la fine di antiche unioni, lo scatenarsi degli istinti più bassi, come si dice nei giornali per bene.

Nessun trauma, nessun dramma: sono state presentate delle domande di divorzio, ma in numero inferiore alle previsioni; l'incontro tra i coniugi che divorziano avviene — di fronte al magistrato — in un clima di civiltà; i problemi vengono risolti facilmente, senza lacerazioni e senza contrasti. Insomma: un quadro che dimostra come, nonostante il parere di certi cattolici con la coscienza sempre rivolta al male, il popolo italiano non ha istinti animaleschi nè il gusto della distruzione.

Questi due mesi hanno però anche convalidato un'altra delle tesi sostenute dai comunisti durante la battaglia per il divorzio: che questo in sè risolve solo una parte dei problemi; è un passo verso una struttura civile, ma solo un passo: per essere una effettiva conquista deve necessariamente accompagnarsi ad una revisione del diritto familiare e ad un progresso generale della società, sia sul terreno culturale che su quello economico.

Prendiamo il quadro fornito da Milano; questa è una città che — rispetto al divorzio — può essere considerata una città-limite nel senso che il livello culturale è superiore alla media nazionale, il reddito individuale è più alto, i rapporti sociali, familiari, di costume più aperti e più liberi che nella media nazionale. E' la città, insomma, che essendo la più «europea» d'Italia avrebbe dovuto essere la capitale del divorzio se ci fosse stato il «boom» del divorzio. Ma non c'è stato. D'altra parte, per gli stessi motivi, è anche la città in cui le caratteristiche del divorzio rispecchiano le caratteristiche nazionali.

I magistrati che qui si occupano dei problemi matrimoniali avevano fatto una specie di preventivo di quello che sarebbe accaduto nel momento in cui il divorzio fosse entrato nel nostro ordinamento giudiziario. A Milano le richieste di separazione legale sono poco meno di duemila all'anno, con una tendenza all'aumento parallela all'aumento della popolazione; di queste duemila domande, però, solo il sessanta per cento — forse anche meno — viene portato fino in fondo: in molti casi subentra la riconciliazione, in altri — semplicemente — i coniugi non se ne interessano più. Le separazioni legali effettive sono quindi circa un migliaio all'anno.

Naturalmente non si può calcolare il numero delle separazioni di fatto; i magistrati milanesi si sono orientati su una cifra analoga alla prima: altre mille. In tutto fa duemila all'anno. Considerato che l'età media dei coniugi che si separano si aggira fra i trenta e quarant'anni, si sono presi in considerazione gli ultimi trent'anni, senza però giungere alla cifra di sessantamila separati che avrebbero potuto desiderare di ricorrere al divorzio: si è considerato, infatti, che la cifra di duemila all'anno è degli ultimi anni (in passato era molto inferiore, come molto inferiore era la popolazione della città), che molti dei coniugi — in questo periodo di tempo — possono essere deceduti, molti altri possono essersi trasferiti in città diverse, altri ancora — infine — possono non avere interesse al divorzio. E si è giunti a considerare che «l'ondata di sistemazione» — l'ondata, cioè, di quelli che avevano maturate le condizioni richieste dalla legge — sarebbe stata formata da circa 5-6.000 domande. Invece, a tutt'oggi, ne sono arrivate meno di 1.300: circa 600 nei primissimi giorni, poi con un ritmo limitato ma costante, che fa supporre si possa giungere nei prossimi mesi ad un massimo di 4.000 domande.

Finora la sezione del tribunale milanese che si occupa delle cause di divorzio ha esaminato una ventina di richieste (il procedimento è spedito, ma ha avuto inizio da poco tempo e la legge prescrive che debba trascorrere un mese dalla convocazione davanti al presidente del tribunale al giorno del dibattito) e queste richieste hanno già confermato una delle tesi di chi si era battuto per il divorzio: questo non distrugge le famiglie ma si limita a prendere atto di una rottura già avvenuta; per contro permette di sanare situazione anomale, regolarizzando la situazione di nuove famiglie che esistevano di fatto, ma non di diritto. Tutte queste domande, infatti, sono state presentate da persone anziane, separate da lunghissimo tempo (tra i dieci e i vent'anni, con punte anche superiori) che in genere vogliono regolarizzare situazioni successive, sistemare i problemi dei figli nati dalla nuova unione, regolarizzare la posizione della donna — o dell'uomo — col quale si è trascorsa una vita.

Gente, insomma, per la quale del tutto inutile è il tentativo di riconciliazione prescritto dalla legge; a questo proposito un magistrato della sezione, il dott. Greco, raccontava che, ascoltata l'esortazione di rito, uno dei coniugi ha detto: «Signore, è la prima volta che ci rivediamo, dopo trent'anni: cosa vuole riconciliare?».

Non c'è spazio per la riconciliazione ma in compenso non c'è neppure il problema della sistemazione patrimoniale. Un'altra della caratteristica delle coppie che hanno avanzato le prime domande di divorzio a Milano, infatti, è quella di appartenere al ceto medio e al ceto medio superiore: gli anni trascorsi dal remoto momento della rottura e le disponibilità economiche hanno permesso di risolvere già da tempo ogni questione di tipo economico, per cui questo non costituisce un ostacolo.

Ma quali sono le cause di questa sorta di uniformità sociale? Perchè, in linea generale, mancano tra i richiedenti del divorzio sia il ceto superiore sia il proletariato? Ovviamente i motivi sono opposti. Per quanto riguarda il ceto superiore — fa notare il magistrato — questo non ha aspettato l'approvazione della legge sul divorzio in Italia per ottenere quello che desiderava: i ricchi hanno la risorsa dell'annullamento o del divorzio all'estero. E difatti — fa notare ancora lo stesso magistrato — i pochissimi casi in cui la richiesta è fatta da persone ricche sono anche gli unici in cui il periodo di separazione è breve: cinque o sei anni. In altri termini si tratta di coppie che avevano intenzione di intraprendere — o avevano già intrapreso — la più lunga e costosa procedura di annullamento: al divorzio — poichè comunque di divorzio si tratta — sarebbero giunte in ogni caso; ora hanno scelto questa strada.

Il discorso è del tutto differente — ed è ovvio — per quanto riguarda il ceto medio inferiore e il proletariato. Qui — riportiamo ancora il parere del dott. Greco — i motivi sono diversi: difficoltà economiche, probabili remore religiose (magari a livello inconscio), ed infine una imprecisa consapevolezza dell'essenza stessa della legge. E' chiaro che a questo punto il discorso ritorna a quei problemi generali di carattere sociale, economico, culturale di cui si parlava prima.

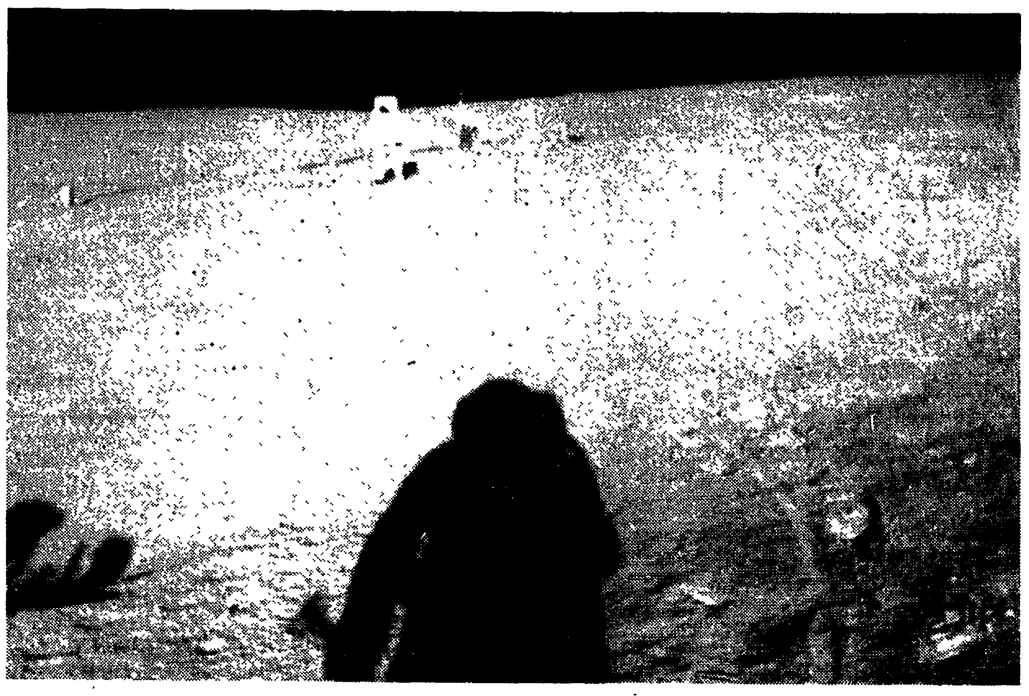
Tra le tante libertà che mancano c'è anche questa; le difficoltà economiche costituiscono un ostacolo: non si può creare una nuova famiglia con salari che bastavano a malapena a far sopravvivere la prima. Ma c'è anche dell'altro: le stesse difficoltà economiche generano una scarsa conoscenza del meccanismo dei nuovi diritti e insieme — là dove questa conoscenza esiste — generano una certa diffidenza verso qualche cosa che finora è stato privilegio dei ricchi. Parte degli interessati appartenenti alle classi non abbienti ritiene che anche il divorzio — come lo annullamento presso la Sacra Rota — sia costosissimo. In realtà se ci sono avvocati che chiedono fino a mezzo milione, ne esistono altri che sistemano tutto con 150.000 lire; una somma alta, certo, ma lontanissima da quelle che erano necessarie in passato per affrontare la questione presso i tribunali ecclesiastici.

E' però da supporre — si afferma ancora al palazzo di giustizia milanese — che questa diffidenza sarà superata ed inoltre che tra non molto si faranno avanti coloro che sono stati frenati da dubbi prodotti dall'influenza della «economia di mercato»: che l'eccesso di domanda avrebbe fatto salire i prezzi per cui, passata l'ondata degli abbienti, le richieste degli avvocati dovrebbero dimensionarsi.

E' una convinzione sbagliata o quanto meno superficiale, ma sta anche questa a dimostrare come si continui a guardare con diffidenza un istituto che fino a ieri costituiva un privilegio. Ed a questo proposito un'ultima considerazione che convalida le precedenti: la legge sul divorzio prevede altri motivi oltre la separazione almeno quinquennale: le condanne infamanti, le condanne all'ergastolo, le malattie mentali inguaribili. Finora — almeno a Milano — nessuna di queste cause è stata invocata per ottenere lo scioglimento del vincolo matrimoniale. Gli unici casi che non riguardino la separazione sono quelli di coloro il cui coniuge, cittadino straniero, ha ottenuto il divorzio all'estero. Ed anche qui, in linea di massima, siamo al livello economico medio e medio superiore; gli unici casi diversi potrebbero riguardare gli emigrati all'estero, ma questi non risiedono a Milano.

Kino Marzullo

Dalla desolata Luna



HOUSTON — Due delle fotografie rilasciate ieri dalla NASA sulla passeggiata lunare di Shepard e Mitchell. Nella foto in alto, sullo sfondo totalmente nero del cielo si staglia, lontano, Mitchell, mentre finisce di collocare la strumentazione destinata a rimanere sulla Luna. La desolazione del paesaggio è accentuata dalla lunga ombra proiettata da Shepard che ha realizzato la fotografia. In basso: un ammasso di rocce lunari, su una delle quali uno dei due astronauti ha appoggiato un martello da geologo. (Telefoto AP e ANSA)

Al Piccolo di Milano

Il recital brechtiano di Helene Weigel

MILANO, 14 febbraio

Helene Weigel, Ekkehard Schall e Manfred Karge hanno presentato al Piccolo di Milano il loro *Brecht-Recital* interpretando trentasei poesie di Brecht più alcune richieste dal pubblico che ha entusiasticamente applaudito: il *Grande corale di Baal* detta da Schall, e *La litania del respiro* da Karge.

I tre eccezionali interpreti hanno dato un saggio significativo di tre generazioni di attori, usciti dalla scuola di Brecht, hanno mostrato al pubblico come intendono la lettura interpretativa di poesie; e ognuno di loro, ovviamente, ha caratterizzato con diversa intelligenza e partecipazione umana e artistica la propria prova. Il risultato è stato un'ora e un quarto di recital accolto dal pubblico, come dicevamo, con entusiastico, incondizionato favore.

Domani sera, lunedì, l'ultima replica.

Come si sta sviluppando la guerra di liberazione diretta dal FLE

Eritrea: una lotta politicamente matura

Unificate le forze militari sotto un comando unico - «Noi ci battiamo contro l'imperialismo in Africa, che ha fatto dell'Eritrea un suo punto strategico» Massacri di civili e distruzione di mandrie per piegare i nomadi - L'intesa con gli oppositori etiopici di Hailé Selassié - Due terzi del Paese sono liberi

I capi del FLE della guerriglia eritrea, hanno tenuto ad Adobha un convegno che ha segnato una svolta importante nella lotta per l'indipendenza. Si è deciso di unificare il comando, cioè di abolire le cinque zone di operazione che si erano via via create, dalla prima nella regione di Agordat, alla quinta in quella dell'Asmara. L'esistenza di zone separate, se in un primo momento aveva favorito l'estendersi articolato della guerriglia, aveva finito per diventare un fattore di divisione e anche di paralisi. Su di esse si riflettevano certi contrasti politici che si erano andati manifestando al livello del Consiglio supremo del FLE, e le operazioni militari ne subivano i riflessi. Il convegno di Adobha era stato convocato dai capi guerriglieri per superare questo stato di cose. Perciò si erano invitati i dirigenti del Consiglio supremo, che non risiedevano all'interno, a entrare nel paese e a partecipare alla riunione. Il rifiuto opposto ha portato a una serie di conseguenze, fra cui appunto quella di unificare militarmente il comando della guerriglia, posto sotto la guida di Mohamed Amed. Mohamed Amed è oggi il leader del FLE, a capo di un Comando generale che mantiene i rapporti coi paesi sostenitori della lotta di liberazione eritrea.

Ad Adobha si è cominciata a chiarire la posizione politica del Fronte. Fino ad allora, l'elemento unificante era stato l'indipendenza, ma sui contenuti e sul modo stesso per raggiungerla, le divergenze non erano mancate. Le tendenze andavano dal nazionalismo arabo di impronta musulmana, al baathismo di varia definizione, al socialismo di orientamento marxista. D'altra parte, se queste erano le posizioni presenti nel Consiglio supremo, all'interno esse avevano via via perso sempre più di senso, per così dire travolte da una guerriglia che andava esprimendo una sua proposta, frutto della lotta e anche, se non soprattutto, della concreta mobilitazione politica della popolazione. Dopo Adobha, si è giunti alla decisione di convocare per il 1971 un Congresso nazionale del FLE a base nazionale, da tenersi all'interno, dove si confronteranno le diverse posizioni e dove la guerriglia unificata porterà il suo discorso e soprattutto l'esigenza di definire una chiara prospettiva politica. Intanto, l'unificazione delle forze guerrigliere, indipendentemente dalle lacerazioni non ancora del tutto riassorbite, ha ridato al Fronte slancio offensivo, di cui è conferma il recente inasprirsi dello scontro con le forze di repressione etiopiche.

Chi mi fa questo quadro della situazione, è un militante del FLE arrivato ora dalle zone di guerra. Mi racconta delle decine di villaggi rasi al suolo nelle settimane scorse fra Asmara e Agordat, dove l'imperatore ha proclamato lo stato d'emergenza, e mi descrive le atrocità di una repressione che ha fatto centinaia di morti, che ha distrutto intiere mandrie per ridurre i nomadi alla fame, che ha costretto oltre ventimila eritrei a fuggire verso le zone liberate e il Sudan. Mi dice che il Fronte ha chiesto l'intervento di osservatori dell'ONU perchè si conosca in tutto il mondo la entità di una tragedia che ricorda per certi versi quella palestinese. «Oppure — *aggiunge* — siamo a un nuovo Biafra, ma capovolto. Gli imperialisti non fomentano una secessione artificiale, vogliono anzi schiacciare la giusta aspirazione all'indipendenza del nostro popolo, e non si fermano di fronte a niente, a nessuna violenza, a nessuna brutalità».

Gli chiedo: «Quali sono oggi i vostri obiettivi, le vostre idee? Perchè l'Etiopia ha scatenato una così spietata guerra di sterminio?». «Innanzi tutto — *mi risponde* — vogliamo l'indipendenza. Ma operiamo anche in collegamento con gli oppositori etiopici del regime feudale di Hailé Selassié, e quando domani anche l'Etiopia si sarà liberata, non escludiamo che si possa trovare una nuova unità tra i due paesi. Decisa e concepita, però, da due popoli liberi. Nello stesso tempo, ci battiamo per una nuova società. Il Negus e la sua propaganda hanno detto

Hailé Selassié.

di noi, prima, che eravamo banditi, poi hanno detto che eravamo manovrati dal mondo arabo, adesso ci chiamano comunisti e strumenti della Cina. In realtà il nostro movimento guerrigliero, partito da posizioni puramente nazionalistiche, è politicamente maturato. Organizzando i contadini e la loro vita sociale, economica, legando a essi la guerriglia, il Fronte ha acquistato una coscienza progressista, che lo vede oggi impegnato in una lotta antimperialista non più limitata a combattere il dominio etiopico.

«Noi ci battiamo — *prosegue il nostro interlocutore* — contro l'imperialismo in Africa, che ha fatto proprio dell'Eritrea un suo punto strategico. Non si dimentichi che la grande base di Kagnew Station presso l'Asmara, serve anche, fra l'altro, ad addestrare, sotto la guida di istruttori americani e israeliani, i sudanesi che nel Sudan meridionale alimentano la rivolta contro il governo di Karthum.

«E qui voglio far notare due cose: la prima è che il Fronte, il quale deve certamente molto ai paesi arabi che lo hanno aiutato in maniera decisiva, vuole tuttavia caratterizzarsi sempre più come movimento di liberazione africano, che si batte contro un regime feudale africano, che lotta per l'indipendenza di un popolo africano, che crede nella completa liberazione dell'Africa e nella sua unità.

«Poi voglio sottolineare le ragioni di fondo dell'oppressione etiopica nei confronti degli eritrei. Certo, contro di noi c'è l'ordine feudale e ci sono i capi religiosi copti e musulmani, oggi alleati ma anche ormai isolati dalle masse. I loro evidenti vincoli con lo straniero, sia americano sia etiopico, non consentono al loro discorso di passare, e la stessa scomunica lanciata dall'Abuma Markos, il capo della Chiesa copta, su chi sostiene il Fronte e milita nel Fronte, è cascata nel nulla. Oggi cristiani e musulmani combattono assieme nel basso e nell'altopiano. Ma, dietro queste intimidazioni, dietro queste forze, c'è ancora di più che l'interesse dell'Etiopia allo sbocco commerciale sul Mar Rosso: se il porto di Massaua è stato pressochè abbandonato mentre si è potenziato quello di Assab, non è soltanto perchè questo è a meno di duecento chilometri dall'Etiopia, serve cioè alla sua economia, laddove la economia eritrea viene lasciata deperire. La verità è che Assab sta diventando anche un porto militare, al quale per primi sono interessati gli americani, per il controllo del Mar Rosso e tanto più dopo che Aden è stata persa dallo imperialismo. Il canale di Suez, prima o poi, si riaprirà, e il Mar Rosso riprenderà a contare. L'imperialismo lo sa bene, come sa bene quanto sia importante un'Etiopia sicura, asservita, per i suoi piani reazionari in Africa.

«Perciò l'imperialismo non può ammettere un'Eritrea indipendente, che sarebbe una Eritrea antimperialista, progressista; e quindi appoggia, anzi dirige, la repressione etiopica. Non si dimentichi che il *napalm* sui nostri villaggi è lanciato da piloti americani e israeliani, e che le truppe etiopiche sono assistite da consiglieri venuti da Israele e dagli Stati Uniti».

Sono fatti — questi denunciati dal nostro interlocutore — che stanno venendo fuori, alla luce del giorno. La guerriglia eritrea sta uscendo dal silenzio, sta diventando una questione internazionale, anche perchè ha raggiunto uno sviluppo che non consente più, al Negus per primo, di fingere di ignorarla. Controlla due terzi del paese, e dove è presente esercita un vero e proprio governo. Perfino nelle città, nelle quali operano efficaci commandos, il seguito che ha fra la popolazione le consente di avere una efficientissima organizzazione clandestina. Un esempio: anche nelle città il FLE riesce ad applicare ai commercianti e industriali stranieri una «tangente» sui loro profitti a favore della guerriglia. Così come regolarmente, alla luce del sole, avviene nelle campagne, nelle piantagioni, dove i contadini lavorano con il fucile a fianco e l'amministrazione etiopica non si vede, nè si vede l'esercito dello imperatore. D'altra parte, se questa guerriglia si qualificherà davvero e in maniera definitiva come un movimento che ha superato ogni miope sciovinismo, lo si vedrà appunto all'imminente congresso nazionale del Fronte.

Ermanno Lupi